

# Il pazzarello Liolà

Comiere  
Biellese

7-3-57

Nella produzione drammatica di Luigi Pirandello, Liolà si pone come intermezzo festoso, gustoso e folkloristica satira paesana con una coloritura d'accenti, un linguaggio vivace e a tratti vernacolo che trova riscontro soltanto nella più celebre e riuscita «Giara». Ma non è criticamente esatto riconoscere nei tre atti pirandelliani esclusivamente una produzione meno impegnativa, soltanto in chiave di color locale e festosità campagnola: se è vero che l'opera si presta, nelle interpretazioni registiche, a folclorismi scenografici e ad interpolazioni di danze popolari, è altrettanto indubbio che, sotto la coltre d'una boccaccesca vicenda che può apparire a tratti superficiale e vacua, si cela, sia pure accennato, sia pure in germe, un dramma altamente umano. E' il dramma d'un personaggio — Liolà — che altro non ha che la carne, la rigogliosa giovinezza per imporre il suo volere, dar corpo alle sue vendette. Il personaggio è appena abbozzato, il volto vero dell'uomo ha appiccicata una maschera di gaiezza e fanciullesca irrisione; ma il pazzarello Liolà, il ragazzo satiro che le contadine vogliose della piana agrigentina si contendono, ha una sua anima sensibile e primitiva, un suo modo di intendere il mondo e la vita. Personaggio dunque, non fantoccio inerte, e personaggio pirandelliano in fieri, non tanto per la stravaganza (che pare essere per i meno provveduti peculiare carattere dell'uomo dipinto da Pirandello) quanto per la logica ragionata e stringente che ne guida l'azione e il rovesciamento imprevisto di determinati valori a torto ritenuti infoccabili.

E unico personaggio, sia pure abbozzato, incompiuto in mezzo ad altri uomini, ad altre donne che si pongono esclusivamente come motivo corale, folkloristico, nulla avendo di definito ed umanamente valido. Lo stesso zio Simone tra questi.

Errato ci sembra pertanto il giudizio di chi, anche autorevolmente, pone la validità di «Liolà» soltanto nel respiro agreste, nel profumo di mandorli e fichi d'india, nelle pennellate di colore, nel linguaggio saporito, nel cinguettio dei «cardelli» (il tutto buono per una interpretazione registica che tragga i motivi di successo dalla rievocazione dell'anima popolare sicula attraverso i canti e le danze e i suoni); in Liolà, Pirandello, il più valido Pirandello, è ben vivo e presente: nella rivolta di Liolà contro l'egoismo e la cupidigia di zia Croce e Tuzza; rivolta che egli pone in essere con il solo bene che possiede, la vigoria fisica di ragazzone piacente e amoroso; nella vendetta che egli attua, con gli stessi mezzi, contro chi l'ha rifiutato come marito, non come amante. Il fuoco del suo sangue è la sua unica forza e la sua vittoria; e sulle labbra di Tuzza, che ha tentato di accoltellarlo, egli pone, per supremo scherno, una goccia del suo sangue, perchè lo assapori, lo gusti.

Questa è la più valida assenza del personaggio Liolà: tutto il resto è sfonaco, magico sfondo se si vuole, non elemento dominante.

Il «pazzarello» Liolà sa ciò che vuole, impone, con il frizzo, lo scherno, lo scherzo, una sua giustizia, è, a modo suo, un sovvertitore di principi, allorchè sottrae alle donne che non ne sono degne, i «cardelli», cioè gli illegittimi che da queste ragazze egli ha avuto, e li educa, li ama, gli insegna a vivere e a cantare; allorchè in una tirata contro zio Simone, così si esprime: "Scusi. Qua c'è un pezzo di terra. Se lei la sta a guardare senza farci nulla, che le produce la terra? Nulla. Come una donna. Non le

fa figli. Bene. Vengo io, in questo suo pezzo di terra: la zappo; la concimo; ci faccio un buco, vi butto il seme; spunta l'albero. A chi l'ha dato quest'albero la terra? — A me! — Viene lei, e dice di no, che è suo. — Perchè suo? Perchè è sua la terra? — Ma la terra, caro zio Simone, sa forse a chi appartiene? Dà il frutto a chi la lavora. Lei se lo piglia perchè ci tiene il piede sopra, e perchè la legge le dà spalla. Ma la legge domani può cambiare e allora lei sarà buttato via con una manata; e resterà la terra, a cui getto il seme, e ià: sfronza l'albero...".

Questa tirata reca il succo del più vero, del più genuino Liolà: sovvertitore per tendenza, egli riferisce il nocciolo del discorso non propriamente alla terra, ma alla donna. Non conosce limiti nè morale preconstituita; ma in fondo a ben vedere, la sua moralità è più profonda e più umanamente vera.

Emilio Ansaldo